

Questo testo breve, agile, ma volutamente completo ripercorre la vicenda storica e di spiritualità sociale delle sorelle Cittadini: figure che hanno arricchito di santità la Chiesa bergamasca nella prima metà del secolo XIX.

Lo Spirito Santo si è servito di due povere orfanelle, abbandonate dal padre e private della mamma - cresciute alla "scuola" di San Girolamo Emiliani - per farne due educatrici e maestre ricche di un autentico amore di madri, tanto da diventare "mamme" e guide alla vita per tante bambine e fanciulle della loro epoca, che non avrebbero avuto occasione di miglioramento sociale e possibilità lavorativa.

Padre Giuseppe Valsecchi, dei Padri Somaschi, è predicatore di ritiri ed esercizi spirituali e autore di vari sussidi di preghiera e testi di carattere liturgico-spirituale.



€ 6,00

P. Giuseppe Valsecchi



Grandi donne e Grandi Sante

Caterina e Giuditta Cittadini

edizioni  dottrinari

P. Giuseppe Valsecchi

Grandi donne e Grandi Sante

Caterina e Giuditta Cittadini

edizioni  dottrinari

PREFAZIONE



L'autore, mio compagno di noviziato e di studi teologici, mi ha fatto giungere il profilo delle due sorelle Caterina e Giuditta Cittadini dal titolo *Grandi Donne e Grandi Sante*, che ho letto con disinvoltura e attenzione. Si tratta di un testo breve, agile ma volutamente completo circa la vicenda storica e di spiritualità sociale delle sorelle Cittadini: figure che hanno arricchito di santità la Chiesa bergamasca e la famiglia carismatica Somasca nella prima metà del secolo XIX. Secolo che ha visto una indescrivibile fioritura di sante e santi, fondatrici e fondatori di numerosissime Congregazioni religiose dal tratto prevalentemente sociale e pastorale. Tra queste nuove famiglie religiose emerge quella delle *Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca*, approvata canonicamente il 14 dicembre 1857, a pochi mesi dalla morte della beata Caterina Cittadini, fondatrice con la sorella Giuditta della nuova Congregazione. Nel leggere il profilo biografico preparato da padre Giuseppe Valsecchi si entra con facilità nella situazione sociale, politica ed ecclesiale della provincia bergamasca, allora parte dell'Impero austriaco, ed in particolare della periferia contadina della Valle di San Martino, zona di confine sotto tutti i punti di vista. Contemporaneamente si sente il pulsare sociale del Cristianesimo della diocesi caratterizzato da sacerdoti attenti ai bisogni delle fasce più povere e da figure di donne che hanno raggiunto la santità anche canonicamente riconosciuta. Tra queste donne spiccano Caterina e Giuditta Cittadini.

© Edizioni Dottrinari
Via F. Wenner, 37 - 84080 Pellezzano SA
Tel. 089 271297
e-mail: acquisti@edizionidottrinari.it
sito internet: www.edizionidottrinari.it

Mi piace evidenziare almeno due aspetti che emergono dal breve studio di padre Giuseppe: la "simbiosi spirituale" delle due sorelle e la loro crescita carismatico-caritativa alla "scuola" di San Girolamo Emiliani. Tra Giuditta e Caterina si forma un'autentica "simbiosi" di vita, di formazione culturale, di spiritualità cristiana e di opera educativo-caritativa. Le loro vite non sono solo legate dalla famiglia di origine, che perdono per la scomparsa del padre e la morte della madre, all'età di 5 e 7 anni, ma da quanto l'apertura alla fede ed allo Spirito Santo sviluppa in loro dall'accoglienza nell'orfanotrofio femminile del Conventino in Bergamo fino al termine della loro esistenza terrena. Lo Spirito Santo si è servito di due povere orfanelle, abbandonate dal padre e private della mamma, per farne due educatrici e maestre ricche di un autentico amore di madri, tanto da diventare "mamme" e guide alla vita per tante bambine e fanciulle della loro epoca, che non avrebbero avuto occasione di migioria sociale e possibilità lavorativa. Giuditta e Caterina hanno dimostrato nella prima metà dell'800 che la scuola e l'educazione sono autentici strumenti di promozione socioeconomica e spazio di elevazione culturale e religiosa.

L'altro aspetto è il legame sottile, ma fortissimo e reale, con la figura e la spiritualità del santo laico Girolamo Emiliani che all'inizio del XVI secolo lasciò un segno indelebile nella Chiesa di Bergamo attraverso la sua opera a favore della gioventù povera ed abbandonata. Il percorso delle due sorelle ripete, anche geograficamente, quello dell'Emiliani da Bergamo a Somasca, cresce con la sempre maggior conoscenza del santo e dà origine, all'ombra del santuario dello stesso, ad una

forma di vita consacrata femminile che ha come missione l'educazione e l'accoglienza, e come visione l'amore a Cristo Crocifisso.

Termino con un ricordo personale che mi lega tanto all'autore del testo, che alla Congregazione delle Suore Orsoline di San Girolamo. Durante gli anni degli studi teologici a Roma, insieme a padre Giuseppe ho insegnato religione nella grande scuola che le suore gestiscono nel quartiere periferico di Valmelaina. È lì dove ho appreso l'arte dell'educazione attraverso l'insegnamento, e lo devo alle Figlie spirituali di Madre Giuditta e della Beata Madre Caterina Cittadini.

+ p. Franco Moscone crs

Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

San Giovanni Rotondo, 7 gennaio 2025

INTRODUZIONE



Nella prima metà dell'Ottocento, *"un vero e proprio flusso di linfa nuova e vitale che scorreva nella Chiesa, si concretizzò nella fondazione di numerose Congregazioni religiose, mai così tante in nessuna epoca storica come in questa. Il motivo di questa primavera religiosa era l'apertura... alle svariate forme di apostolato"*¹.

Si inserisce a pieno titolo in questa storia, l'opera di Caterina e Giuditta Cittadini, fondatrici delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca. Due giovani *"culturalmente preparate, intraprendenti, coraggiose, piene di fede, capaci di dar vita ad un progetto formativo all'avanguardia per la promozione della gioventù femminile"*².

Due maestre straordinarie che hanno consumato interamente la loro vita per il Signore e per i suoi figli più deboli e più bisognosi.

La figura di queste due sorelle, umili e instancabili educatrici, *"si colloca a buon diritto fra i grandi fondatori di opere educative e caritative"*³.

¹ Auge M., Sastre E., Borriello L., *Storia della vita religiosa*, Brescia, Queriniana 1988, p. 447.

² Regina S., *Maternità educativa*, Alba, San Paolo 2000, pp. 7-8.

³ Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, Vercurago, Tipografia Riva 1977, p. 39.

La prima impressione che si ha accostandoci a Caterina e Giuditta Cittadini è quella della piccolezza. Di solito quando si parla di santità, si pensa subito ad un qualcosa fuori del comune, a *“una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni”*⁴. Caterina e Giuditta invece ci parlano di una santità vissuta nel quotidiano, nell'adempimento del proprio dovere, nelle piccole cose di ogni giorno. Una *“santità della porta accanto”*, direbbe papa Francesco, *“di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio”*⁵. Con la beatificazione di Caterina, Giovanni Paolo II l'ha indicata a tutta la Chiesa come modello di santità feriale, esempio di vera maternità in Cristo e di dedizione piena e incondizionata alle giovani generazioni; il Papa invitava inoltre quanti si ispirano al suo esempio, a proseguire *“nel solco da lei tracciato, per essere guide sicure nel cammino di fede e nella formazione culturale dei ragazzi e dei giovani”*⁶.

Rispetto ad altre fondatrici, di origini nobili, che hanno operato in quel tempo in diocesi di Bergamo - pensiamo a santa Paola Elisabetta Cerioli (1816-1865), fondatrice dell'Istituto della Sacra Famiglia con il ramo femminile e maschile, o a santa Teresa Verzeri (1801-1852), fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore - Caterina e Giuditta

⁴ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 31.

⁵ Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* n. 7.

⁶ Giovanni Paolo II, *Ai pellegrini convenuti per le beatificazioni*, 30 aprile 2001.

Cittadini iniziano la loro vita in una situazione tra le più misere. Rimaste orfane in tenera età, condividono la fanciullezza e l'adolescenza con chi è segnato come loro da questa povertà. Avrebbero potuto chiudersi in se stesse, ed ecco invece il miracolo della grazia di Dio: crescendo nell'Orfanotrofio del Conventino di Bergamo, sotto la guida di don Giuseppe Brena, splendida figura di sacerdote che per loro fu *“padre”* nel senso più pieno del termine, le due sorelle trasformano il ricordo di questa amarezza - la perdita dei genitori - in una grande e profonda capacità di amare. E un giorno, a Somasca, si faranno loro stesse madri amorevoli per le alunne, le educande, le orfane, le ragazze dell'oratorio, imitando l'esempio di san Girolamo Emiliani.

Il Santo aveva scelto proprio questo piccolo villaggio al confine tra la repubblica di Venezia e il ducato di Milano per realizzare le profonde aspirazioni del suo animo: servire Cristo negli orfani e nei poveri e unirsi a Dio nella contemplazione. Qui, con la sua *Compagnia dei Servi dei Poveri*, era iniziata *“un'esperienza di vita consacrata assai significativa per la storia della Chiesa”*. Ciò che contraddistingue il carisma dell'Emiliani è l'attenzione alla gioventù disagiata, in special modo agli orfani, e alla loro educazione umana e cristiana. Caterina e Giuditta Cittadini, sulle sue orme, *“porteranno avanti un progetto analogo sul versante dell'educazione femminile”*⁸.

⁷ Benedetto XVI, *Messaggio ai padri Somaschi*, 20 luglio 2011.

⁸ Regina S., *Maternità educativa*, Alba, San Paolo 2000, p. 46.

Nella prima biografia di san Girolamo Emiliani si legge: *"Amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo"*⁹. Le sorelle Cittadini lo hanno seguito e lo hanno imitato. Le alunne della scuola comunale, le collegiali della scuola privata, le orfane accolte nella loro casa, le ragazze di Somasca che incontravano abitualmente per la catechesi e l'oratorio festivo: tutte queste persone *"rappresentavano Cristo"*, in loro vedevano e servivano il Signore Gesù. Educando in modo amorevole e materno, Caterina e Giuditta erano un segno dell'amore e della tenerezza che Dio Padre nutre per i suoi figli. Uno dei primi biografi delle sorelle Cittadini ricorda l'influsso della spiritualità di san Girolamo Emiliani nella maturazione del loro progetto di vita e diceva che troppi anni hanno vissuto *"accanto alla sua tomba, alle sue benefiche istituzioni, ai suoi religiosi... perché talune note della spiritualità emiliana non filtrassero e venissero assimilate..."*¹⁰. La fecondità del carisma dei fondatori del resto *"non si esaurisce nel dar vita ad una determinata famiglia religiosa... L'influsso da essi esercitato lungo i secoli è più vasto della realizzazione della loro fondazione"*¹¹. Il carisma, dono dello Spirito, coinvolge nello stesso itinerario di sequela, suscita discepoli, rende

⁹ Netto L., *Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio*, Milano, IPL 1985, p. 21.

¹⁰ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, Curno, Unipress 1975, p. 124.

¹¹ Ciardi F., *I fondatori uomini dello Spirito*, Roma, Città Nuova 1982, p. 384.

sensibili alle urgenze e alle necessità della Chiesa ed è condiviso, per così dire, da Congregazioni-sorelle. Caterina e Giuditta Cittadini han guardato continuamente al *"padre degli orfani"*, lasciandosi ispirare dal suo ideale, fino a gettare le basi - a loro volta - di una nuova famiglia religiosa che da lui prende il nome, tanto che si possono *"legittimamente considerare... le suore Orsoline eredi dello spirito del grande santo della carità"*¹².

¹² Tentorio M., *Istituto delle Suore Orsoline e Padri Somaschi*, in: *Il Santuario di San Girolamo Emiliani*, n. 447 (1957), p. 15.

Due orfane al Conventino di Bergamo



La famiglia Cittadini è originaria di Bordogna, in Alta Val Brembana, ma verso la metà del Settecento, molti - fra cui Pasino Cittadini, bisnonno di Caterina e Giuditta - si trasferiscono a Villa d'Almè, dove sono sorte delle fabbriche che offrono possibilità di lavoro. È da qui che Giovanni Battista, il padre di Caterina e Giuditta parte per Bergamo, alla ricerca di un lavoro stabile e di una situazione economica migliore. A 18 anni sposa Giovanna Calvarola, da cui ha due figli: Martino e Angela Maria Orsola. Rimasto vedovo, sposa in seconde nozze, Margherita Lanzani: il matrimonio è celebrato *“nella parrocchia di Chiuso di Lecco, il 29 novembre 1800, alla presenza del parroco don Serafino Morazzone”*¹³, che passerà alla storia come *“un nuovo Curato d'Ars”* e sarà beatificato il 26 giugno 2011. Dalla loro unione, a Bergamo, il 28 settembre 1801 nasce Caterina che viene battezzata due giorni dopo, il 30 settembre nella chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro in Colonna. Il 19 luglio 1803 nasce Giuditta. In seguito, nascerà anche un figlio maschio che porterà il nome del padre, Giovanni Battista, del quale però si hanno pochissime notizie. Caterina e Giuditta trascorrono un'infanzia difficile, a causa delle condizioni

¹³ Citata nel periodico delle Suore Orsoline di Somasca, *In altum*, marzo 2017, p. 6.

precarie della famiglia. Il padre abbandona ben presto i suoi e scompare. Qualcuno pensa che si sia arruolato nelle truppe napoleoniche. È un duro colpo per la mamma, sia a livello fisico che morale. La fatica del lavoro e l'essere sola a portare avanti la famiglia con tanti problemi e necessità, la stroncano. Una sera del 1808, colpita da un dolore acuto al petto, muore. Le due bambine rimangono sole, nessun parente sembra preoccuparsi di loro: Caterina non ha ancora compiuto i sette anni e Giuditta è ancora più piccola. Da quell'anno, grazie all'interessamento di un benefattore, Caterina viene accolta nell'Orfanotrofio del Conventino, anche se non ha ancora compiuto i sette anni, come prescritto dal regolamento. E tre mesi dopo viene accettata anche la sorellina Giuditta, di soli cinque anni, grazie a monsignor Marco Celio Passi, arciprete del Duomo, che versa di tasca sua la somma richiesta come corredo per ogni bambina che entrava nell'Istituto. Le due sorelline, per la sua grande generosità, *"ebbero la possibilità di crescere insieme in un ambiente certo austero ma che offriva loro molte opportunità. Oltre a ricevere vitto e alloggio... avevano la possibilità di frequentare la scuola e di apprendere una professione, ed erano seguite fino al compimento della maggiore età"*¹⁴.

Il Conventino era un istituto laicale di beneficenza, chiamato così perché in origine era stato un convento francescano, soppresso dal governo della Serenissima

¹⁴ Regina S., *Maternità educativa*, p. 23.

nel 1768; poi, a partire dall'anno 1776, fu adibito all'accoglienza di fanciulle *"orfane o abbandonate dai genitori"*. L'assistente o direttore spirituale era don Giuseppe Brena, un bravissimo sacerdote di 44 anni con un'esperienza più che ventennale nell'Istituto. Un uomo saggio, un vero padre per queste bambine nel senso più pieno della parola. Alla morte di don Giovanni Battista Madaschi, fondatore e direttore del Conventino, gli era succeduto nell'incarico di priore ed era divenuto il responsabile generale della casa. Don Brena era l'anima del Conventino e aveva a cuore soprattutto la formazione spirituale delle fanciulle: incarico che tenne fino alla sua morte. Caterina e Giuditta, sotto la guida del priore, vivono una intensa vita cristiana, che contribuisce a formare in loro una fede robusta, una profonda confidenza nel Signore, una carità operosa, un grande senso di responsabilità in ordine allo svolgimento del proprio dovere. Qui apprendono una tenera devozione a Maria Santissima e a San Girolamo Emiliani, un santo conosciuto e venerato a Bergamo, dove era giunto nel 1532, chiamato dal vescovo Pietro Lippomano che stava riorganizzando le opere di carità. Rimasto *"colpito dallo spettacolo desolante del gran numero di ragazze e ragazzi orfani che vagavano per la città, senza che nessuno si curasse di loro"*¹⁵, Girolamo aveva raccolto gli orfani in alcuni locali dell'ospedale della Maddalena, nel sobborgo di san Leonardo e le ragazze

¹⁵ Bonacina G., *Un veneziano a Como*, Como, New Press 1989, p. 24.

orfane in una casa della contrada San Giovanni. In una lettera pastorale del 1533, il vescovo presentava la missione che Girolamo sta compiendo a favore della Chiesa bergamasca e invitava a collaborare con lui. Nel 1812 viene aggregato al Conventino l'Orfanotrofio del Galgario, la cui fondazione risale al Santo: questa circostanza ravviva la devozione per San Girolamo Emiliani, e da allora la festa del *"padre degli orfani"*, comincia ad essere celebrata come una tra le più solenni dell'Istituto. Caterina e Giuditta guarderanno sempre a questo santo che ha *"esercitato in modo esemplare la carità"*¹⁶, lo sentiranno vicino e passeranno poi tutta la loro vita a Somasca, nei luoghi santificati dalla sua presenza, imitandone l'esempio.

Al Conventino, le sorelle Cittadini incontrano nuove "madri" nelle loro maestre, e un nuovo "padre" in don Giuseppe Brena. Hanno un rapporto spirituale privilegiato con lui, in quanto loro direttore spirituale. La loro esperienza di sofferenza si trasforma così in un dono: divenute adulte, sapranno comprendere a fondo il cuore delle fanciulle a loro affidate, tra cui molte orfane, e diventeranno per loro *"vere madri in Cristo"*. La vita all'interno del Conventino è strutturata in modo rigido e ordinato, con occupazioni ben definite in ogni momento della giornata. Le ragazze ospitate *"erano povere e senza appoggi: l'educazione che veniva*

*loro impartita doveva metterle in grado, una volta uscite dall'Istituto, di guadagnarsi da vivere. Perciò dopo aver frequentato i due anni di scuola elementare... cominciavano l'esperienza del lavoro... Le ragazze imparavano, sotto la guida delle maestre e con la supervisione della direttrice dei lavori, a rammendare, ricamare, confezionare abiti e biancheria, stirare, tessere, filare..."*¹⁷.

Caterina e Giuditta, pur impegnate nei vari compiti che spettano alle orfane, per le loro capacità e le loro inclinazioni sono avviate agli studi superiori per diventare maestre. Le insegnanti *"notarono probabilmente l'attitudine delle due sorelle... Don Brena ebbe sicuramente un ruolo importante in questa fase di discernimento. Egli aiutò le sorelle a capire che l'insegnamento era la loro missione"*¹⁸.

Rispetto ad altre ragazze *"avevano poi la fortuna di essere in due... Studiando e lavorando fianco a fianco, sotto la stessa amorevole guida, sviluppavano quell'intesa perfetta che le avrebbe aiutate, un giorno, a realizzare insieme il loro grande progetto"*¹⁹.

Dopo aver passato quindici anni al Conventino, assorbendo profondamente gli aspetti positivi di questo stile di vita, raggiunta la maggior età, lo lasciano nel mese di settembre 1823. Hanno conseguito il diploma di maestre elementari e fatto anche il tirocinio in quella scuola. Avrebbero potuto rimanervi come inse-

¹⁶ Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, n. 40

¹⁷ Regina S., *Maternità educativa*, p. 33.

¹⁸ Regina S., *Maternità educativa*, p. 51.

¹⁹ Regina S., *Maternità educativa*, p. 35.

gnanti, ma don Brena *“che le seguiva fin da bambine con tutta la premura di un padre e la lungimiranza di un uomo di Dio, doveva essersi accorto che le due sorelle erano in grado di fare di più, per esempio di gestire loro stesse una scuola... Forse don Brena aveva anche già intuito, all'epoca, che Caterina e Giuditta desideravano consacrare la loro vita al Signore”*²⁰.

²⁰ Regina S., *Maternità educativa*, p. 58.

Maestre in Val San Martino



Caterina e Giuditta Cittadini escono dal Conventino con le più rosee prospettive: ricche di doti umane e stimata da tutti, avrebbero potuto giustamente aspirare a una cattedra in città, raggiungendo così una certa posizione sociale, invece, scelgono *“per amor di Dio, l'isolamento di Somasca e la miseria dei bambini e delle ragazze che vi abitavano”*²¹. Prima si trasferiscono a Calolzio, in casa dei cugini sacerdoti don Giovanni e don Antonio Cittadini, stimati dalla popolazione perché si prodigano senza risparmiarsi per il bene dei fedeli. Non si sa esattamente *“quando le due sorelle ebbero i primi contatti con i cugini di Calolzio; è certo però che essi furono per loro, dopo don Brena, il punto di riferimento più importante”*²². Arrivare a Calolzio significò per le due sorelle *“tornare a casa, o meglio scoprire di avere anche loro una casa: per la prima volta sentirono attorno a sé l'affetto e il sostegno della famiglia (...) In questo le aiutò sicuramente la presenza materna e rassicurante della cugina Maria, la cui vita era tutta dedicata ai fratelli sacerdoti”*²³. Qui le sorelle rimangono per tre anni, dal 1823 al 1826, trovando nei cugini una sicura guida spirituale, oltre che una realtà parrocchiale molto attiva, in cui poter facilmente collaborare. A

²¹ Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p. 19.

²² Regina S., *Maternità educativa*, p. 52.

²³ Regina S., *Maternità educativa*, p. 73.

Calolzio, proprio in quegli anni sta sorgendo la nuova chiesa parrocchiale, costruita in parte sul terreno dei loro cugini e progettata da Giuseppe Bovara, giovane ingegnere lecchese che si sta conquistando un'ottima fama in tutto il circondario. Caterina e Giuditta si inseriscono nel contesto locale, impegnandosi fin da subito in varie attività pastorali, soprattutto nella scuola della dottrina cristiana; collaborano con l'anziano parroco don Clemente Longo, che sarà sostituito nel 1826 da don Antonio Ubiali, prete esemplare per zelo pastorale e santità di vita, che reggerà la parrocchia per ben 57 anni.

Dal punto di vista dell'istruzione, sempre in questi anni cominciano ad essere applicati i nuovi regolamenti emanati dall'Impero austriaco, che per combattere l'analfabetismo impongono la diffusione delle scuole elementari in ogni comune del Lombardo-Veneto dove vi siano almeno 50 bambini in età scolare. Il Comune di Vercurago è alla ricerca di una maestra idonea all'insegnamento per la scuola femminile, che conta 56 allieve. Caterina prepara tutta la documentazione necessaria, inoltra la sua domanda e viene assunta. Il 1° novembre 1823 è una data importante per Caterina: è il suo primo giorno di scuola da maestra, il primo passo di un cammino che durerà una vita intera. La scuola ha sede nella frazione di Somasca, *"il paese santificato da San Girolamo, dove tra l'altro i Padri Somaschi avevano già avviato interessanti esperimenti educativi"* (24).

²⁴ Regina S., *Maternità educativa*, p. 58.

In quel piccolo borgo, essi hanno appena ottenuto il ripristino della loro Congregazione dopo la soppressione napoleonica, e si assiste pertanto al rifiorire della devozione per San Girolamo Emiliani, che Caterina e Giuditta sentono come "padre" fin dai tempi del loro ingresso al Conventino e di cui ammirano l'esempio di carità e di povertà. Le due sorelle cominciano la loro opera a Somasca in un clima di grande gioia e speranza. Nei primi tempi, ogni giorno salgono da Calolzio a Somasca per un sentiero ripido che attraversa boschi e campi e passa dalla località Folla. *"Sollevando lo sguardo verso il santuario di San Girolamo, mentre percorreva la strada per recarsi a scuola a Somasca, Caterina andava ripensando a quel nobile veneto che aveva lasciato tutto per seguire Cristo e servirlo nei poveri"*²⁵. Le alunne vanno dai 6 ai 14 anni, e fino a questo momento hanno avuto solo pochi rudimenti di istruzione. In brevissimo tempo, i frutti del lavoro di Caterina e Giuditta diventano visibili. Da notare che nelle scuole femminili l'orario era prolungato (quattro ore la mattina e tre di pomeriggio) perché era ritenuto fondamentale che le ragazze imparassero bene i lavori femminili. Nel 1824, subito dopo gli esami di fine anno, che erano il banco di prova della capacità dei maestri, nel *"Prospetto generale"* delle scuole del distretto di Caprino, redatto dall'ispettore Giovanni Battista Zonca, i giudizi della maestra di Somasca sono assai lusinghieri. Caterina Cittadini è l'unica maestra del distretto a ricevere per ben due

²⁵ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 55.

volte la qualifica “*somma*” ed è al suo primo anno di insegnamento! La sua domanda presentata al Comune di Vercurago per essere assunta in modo stabile viene subito accettata. Si può dire con certezza che “*Caterina si distinse, già nel primo anno di insegnamento, per le sue doti eccezionali di educatrice... Giuditta, che non aveva incarichi ufficiali... era sempre al fianco della sorella e le dava un sostegno e un aiuto incalcolabile*”²⁶.

Nel 1826, Caterina e Giuditta si trasferiscono definitivamente a Somasca in una casa presa in affitto: non si può continuare ad andare avanti e indietro ogni giorno da Calolzio, anche se questo trasloco comporta il lasciare i cugini che, tuttavia, continuano ad aiutare le due sorelle e a sostenere i loro progetti. In modo particolare, è don Antonio che si mette all'opera per trovare una sistemazione ideale a Somasca. Nell'ottobre dello stesso anno, comprano uno stabile al centro del paese già appartenuto a Giacomo Amigoni: “*Un acquisto importantissimo per le sorelle, la prima e fondamentale sede di tutta la loro attività... La scelta di questa casa fu senz'altro molto meditata. Le sorelle avevano ormai chiaro il progetto che volevano portare avanti... Per questo occorreva una sede idonea e la casa dell'Amigoni si prestava molto bene*”²⁷. L'edificio, sistemato e ampliato, con ulteriori acquisti di case e terreni adiacenti, diventerà sede di un educando e in seguito la Casa Madre dell'Istituto delle Suore Orsoline di San Girolamo.

²⁶ Regina S., *Maternità educativa*, p. 87.

²⁷ Regina S., *Maternità educativa*, pp. 92-93.

Scriva don Cristoforo Zambetti, parroco di Vercurago dal 1854 al 1859: “*Comperarono una casa... accanto a quella dove passò a miglior vita san Girolamo Miani, per avere di continuo sotto gli occhi cosa che lor ricordasse l'effusissima carità di quel gran santo per la povera gioventù ed imitarne le orme*”²⁸.

Il ricordo della loro fanciullezza e l'ambiente di Somasca dove tutto parla del “*padre degli orfani*”, suscitano infatti nell'animo delle sorelle Cittadini una particolare sensibilità verso la gioventù, specie se povera e disagiata. Hanno sempre davanti l'esempio dell'Emiliani e, come discepoli, cercano di imitare il suo amore per i fanciulli. Un amore “*pieno di pazienza e di comprensione: attento, tenero e pronto al sacrificio come quello di una madre*”²⁹. Sono affascinate dal carisma di san Girolamo che cercano di approfondire con l'aiuto di padre Carlo Mantegazza, un somasco molto sensibile al problema educativo che, divenuto parroco di Somasca nel 1826, aiuta in tutti i modi le sorelle Cittadini. Esse troveranno sempre un valido aiuto nei Padri Somaschi, da secoli impegnati nell'educazione della gioventù; i figli di san Girolamo Emiliani sono destinati a svolgere un ruolo importante nella loro vita come consiglieri, confessori e direttori spirituali.

²⁸ Sacra Congregatio Pro Causis Sanctorum (Officium Historicum, 180), *Bergomen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Catharinae Cittadini ... Estratto dalla Positio super virtutibus ex officio concinnata*, Romae 1989, p. 94.

²⁹ Benedetto XVI, *Messaggio ai padri Somaschi*, 20 luglio 2011.

L'intuizione profetica di Don Brena



Caterina, sempre aiutata dalla sorella Giuditta, non solo esercita la sua professione di maestra nella scuola comunale con grande competenza e passione educativa, ma è pienamente inserita nella vita del piccolo paese di Somasca, dove partecipa - come già fatto a Calolzio - alle varie attività della parrocchia, offrendo il suo prezioso contributo: insegna il catechismo, è iscritta ad alcune confraternite, assiste con le compagne e le alunne alle sacre funzioni e si prende cura dei paramenti sacri e della biancheria della chiesa.

Ma che cosa vuole il Signore dalle sorelle Cittadini? Di preciso non lo sanno: ogni tanto qualche segno le spinge avanti sicure, nella ricerca della volontà di Dio. Non possono accontentarsi di insegnare nella scuola comunale, sentono di essere chiamate a un di più. Pregano, si confrontano e proprio in quegli anni, tra il 1824 e il 1826, maturano il desiderio di entrare in una Congregazione religiosa dedita alla missione educativa. Si sono rivolte spesso a don Giuseppe Brena, dopo la loro uscita dal Conventino; anche stavolta lo interpellano circa l'opportunità di consacrarsi al Signore in qualche Istituto. L'incontro con la guida spirituale *"diventa per loro parola sicura, ferma come una voce dall'alto... un indice puntato verso una precisa direzione"*³⁰.

³⁰ Arisci F., *Giuditta Cittadini educatrice*, Bergamo 1991, p. 17.

Don Brena le esorta a rimanere a Somasca e, alla fine, Caterina e Giuditta obbediscono alle sue direttive. In quel piccolo paese, già custode della santità di Girolamo Emiliani daranno vita ad una nuova famiglia religiosa. Don Brena conosce le sorelle Cittadini da quando erano bambine. Egli vede nel loro vivo desiderio di seguire Cristo, l'azione dello Spirito Santo. Le vede a servizio di un progetto più grande. Pertanto, non asseconda la loro richiesta di entrare in un Istituto religioso, ma le aiuta nel discernimento della volontà di Dio; praticamente assicura loro che ciò che stanno facendo a Somasca, non è da abbandonare, ma da continuare. A loro è riservata una missione speciale, saranno fondatrici di una nuova Congregazione: *"In Somasca dovete far permanenza. Egli, Onnipotente com'è, penserà a voi, compirà i vostri desideri, col fondare una religione nella Valle di San Martino, sulla ridente collina di Somasca, ove riposano le ossa di san Girolamo Miani, poco lungi dalla stanza in cui rendé lo spirito a Dio. Voi ne sarete le pietre fondamentali"*³¹. Possiamo dire - senza ombra di dubbio - che don Brena intravede in esse e nella loro opera, quello che oggi chiamiamo *"carisma dei fondatori"*. Questo termine dice presenza e azione dello Spirito Santo in una persona da lui guidata per un cammino particolare di sequela di Cristo, fino a condurla ad un servizio specifico nella Chiesa. Dopo l'acquisto dello stabile a Somasca, *"non era solo alle allieve che Caterina e Giuditta pensavano, mentre*

³¹ Riva O., *Cronache origini dell'istituto*, 1870/1880, 2° stesura, pp. 17-18.

*lavoravano per sistemare la loro casa. Pensavano anche alle loro future compagne: alla creazione di un Istituto religioso dove avrebbero potuto vivere in pienezza la loro vocazione*³². E di fatto il cammino delle sorelle Cittadini continuerà in questa direzione, fino a dar vita ad una nuova Congregazione religiosa, che gradatamente andrà sviluppandosi con ricchezza di frutti per la Chiesa. Intanto, a Somasca incominciano a sperimentare il tipo di vita che poi avrebbero proposto a chi le avesse seguite in modo stabile, seguendo la regola delle Orsoline di sant'Angela Merici, la più adatta alla loro spiritualità e alla loro missione.

Partendo da questo piccolo borgo della Val San Martino, sulle orme di san Girolamo Emiliani, Caterina e Giuditta Cittadini susciteranno nella Chiesa un'opera educativa che, dopo due secoli di storia, continua a dimostrare tutta la sua attualità.

³² Regina S., *Maternità educativa*, p. 94.

La scuola privata in un collegio modello



Caterina svolge il suo compito nella scuola comunale con un impegno tale da riscuotere il massimo elogio delle autorità governative e il consenso unanime della popolazione. Sull'esempio di san Girolamo Emiliani ispira costantemente la sua azione formativa al Vangelo, promuovendo la crescita umana e cristiana delle alunne e rendendo così più facile e sicuro il loro inserimento nella società. La spiegazione di tutto sta nella sua fede e nel suo amore per Dio e per il prossimo.

L'attenzione verso i più bisognosi e i più poveri, porta Caterina e Giuditta ad estendere la loro opera benefica a fanciulle impossibilitate a frequentare la scuola comunale, e questo a costo di sacrifici di ogni genere. Nell'anno scolastico 1831-1832 aprono a Somasca una scuola privata che ottiene il riconoscimento giuridico già nel 1832 ed è frequentata da ragazze provenienti da tutto il territorio lecchese e dalla bergamasca. Caterina avrebbe continuato a tenere la scuola comunale e Giuditta quella privata, l'una e l'altra aiutandosi scambievolmente. Di fatto, esse si appassionano sempre più alla loro missione educativa. L'insegnamento delle due sorelle *“aveva un qualcosa in più, un ingrediente segreto che rese ben presto la scuola femminile di Somasca nota in tutto il circondario. Le maestre riuscivano evidentemente a trasmettere alle allieve il proprio entusiasmo, suscitavano in loro la sete di apprendere... Essere maestre per le Cittadini non era solo una professione: era la loro missione (...). I loro caratteri*

*si completavano a vicenda: Caterina più pacata e riflessiva, Giuditta più intraprendente ed entusiasta. Caterina, come si vede chiaramente dai racconti che fece alle sue prime compagne, ammirava profondamente la sorella e aveva per lei un amore senza limiti*³³.

Dato che frequentano la scuola privata ragazze provenienti anche da lontano con notevole disagio, Caterina apre presso la scuola un Collegio e ne affida la direzione alla sorella Giuditta, già autorizzata all'insegnamento nella scuola privata con decreto governativo. Era necessario però regolarizzare la situazione; sulla carta risultava l'autorizzazione per la scuola privata, ma non per il convitto, anche se di fatto nel 1835 già 14 ragazze vivevano in casa delle Cittadini. La domanda viene inoltrata a nome di Giuditta: in quanto autorizzata a tenere una scuola privata, chiede di poter aprire anche un convitto proponendosi come direttrice. In questa iniziativa incontra varie difficoltà, fra cui le lungaggini burocratiche; finalmente, il 19 marzo 1836, *"il governo impartisce alla signora Giuditta Cittadini la implorata autorizzazione ad aprire, in Vercurago, una casa privata di educazione femminile"*³⁴.

L'approvazione del Collegio era sicuramente *"un grande successo, che premiava la serietà e la tenacia dimostrate dalla giovane direttrice e da sua sorella (...)"*.

*Le famiglie dei dintorni facevano a gara nel mandare le loro figliole a Somasca*³⁵.

³³ Regina S., *Maternità educativa*, pp. 81.133.

³⁴ Regina S., *Maternità educativa*, p. 121.

³⁵ Regina S., *Maternità educativa*, p. 132.

Il 1° novembre 1836 comincia regolarmente il nuovo anno scolastico, con 19 ragazze iscritte. Le ragazze si fermano in collegio per due/tre anni, non soltanto *"per imparare a leggere e scrivere: i genitori le mandavano a Somasca perché ricevessero un'educazione completa e potessero aspirare, magari, a diventare un giorno maestre. All'epoca l'istruzione superiore era ancora un privilegio per pochi... Il grande sogno delle sorelle era quello di poter estendere un giorno questa possibilità a tutte le ragazze della valle, anche alle orfane prive di mezzi, le ultime nella scala sociale, le prime nel cuore di Caterina e Giuditta, che sanno bene che cosa significa essere sole al mondo"*³⁶.

Ma Caterina e Giuditta non si fermano affatto, puntano con successo ad un'altra meta. Sempre nel 1836, dopo l'epidemia di colera che ha sconvolto la Val San Martino, per venire incontro alle ragazze di Somasca, avviano un oratorio festivo. Incominciano la domenica pomeriggio ad aprire le porte della loro casa, invitandole a ricrearsi insieme e a fare qualche lettura spirituale. Il Collegio "Cittadini" diventa così un luogo di incontro e di confronto, dove c'è la possibilità di dialogare, di essere ascoltati, di divertirsi. Una casa dove si cresce insieme poiché non mancano proposte di formazione e di animazione. Un cortile per incontrarsi in amicizia e passare alcune ore in sana allegria, con delle educatrici appassionate che stanno volentieri in mezzo a loro. Ben presto, ci si accorge dell'utilità di una tale iniziativa

³⁶ Regina S., *Maternità educativa*, pp. 113.89.

e in seguito, nella stesura delle Regole per le Suore Orsoline di San Girolamo, Caterina, educatrice sapiente e illuminata dimostrerà di aver particolarmente a cuore l'Oratorio, esortando le sue compagne a dedicarsi con *"molto interesse"* a tale attività.

A questo proposito, c'è chi ha messo in evidenza la somiglianza di spirito, di metodo educativo e di opere fra le sorelle Cittadini e don Bosco: *"Personalità di valore eccezionale, animate da una profonda e autentica carità, una volta poste di fronte a situazioni simili, hanno reagito in modo simile, che è poi il modo dello Spirito di Cristo"*³⁷.

Le difficoltà, anziché abatterle, spronano le sorelle Cittadini a impegnarsi sempre di più, a mettersi in gioco, e questo entusiasmo per l'attività educativa riesce a trasmettersi alle allieve e a tutti quelli che entrano in contatto con loro.

Dato che non hanno ancora una cappella all'interno della loro scuola, chiedono e ottengono da padre Carlo Mantegazza - da poco nominato catechista del Collegio - il permesso di sistemare nella chiesa parrocchiale alcune panche per le loro alunne, proprio nella cappella dedicata a san Girolamo, dove si conservano le sue reliquie. Si stabilisce una convenzione, il 21 maggio 1837, con alcune norme brevi e semplici per permettere durante le funzioni sacre di avere un posto fisso per loro e non dover creare disordine in chiesa. Caterina e Giuditta pensano *"al*

³⁷ Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p. 35.

³⁸ Regina S., *Maternità educativa*, p. 135.

*conforto spirituale che le ragazze avrebbero trovato nella devozione per il padre degli orfani"*³⁸.

Nel febbraio 1840, sistemeranno in un corridoio all'interno del Collegio una Via crucis per aiutare le alunne a pregare e meditare sulla passione di Gesù. Bisogna tener presente che Caterina e Giuditta vivendo accanto alla sua tomba e alle sue istituzioni, *"devono molto alla spiritualità di san Girolamo Emiliani e dei suoi figli: la devozione al Crocifisso era uno dei caratteri fondamentali di essa"*³⁹.

Per l'insegnamento nella scuola privata, ora che il collegio è stato approvato e il numero delle educande aumenta sempre più, c'è assoluto bisogno di collaboratrici. Giuditta è coadiuvata da maestre stipendiate che però si fermano in Collegio solo per un periodo limitato. Le sorelle Cittadini invece pensano da tempo ad altre donne con cui condividere il loro progetto di vita. Il loro obiettivo è riuscire a coinvolgere delle compagne disposte a rimanere con loro, consacrando la vita al Signore nel campo educativo. Pregano, chiedendo a Dio questo dono, ed ecco che nel 1839 arriva la prima compagna, Santina Rovaris, una ventunenne di Sabbio, un paese della bergamasca. È orfana di madre, non è maestra ma, desiderosa di unirsi alle sorelle Cittadini, si offre volentieri per qualsiasi servizio dalla cucina alla lavanderia, pur di far parte della

³⁹ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 103.

nascente comunità. In effetti, sa far di tutto e lavora con passione e abilità. Ben presto le sorelle si accorgono di aver trovato un tesoro. In quello stesso anno arriva anche una maestra patentata di 32 anni: Maria Bianchi di Garlate. Sentendo parlare del Collegio Cittadini, desiderava conoscere ad ogni costo queste due maestre eccezionali e collaborare con loro. Due anni dopo chiederà a sua volta di potersi consacrare a Dio e diventerà - dopo la morte di Caterina - la prima superiora dell'Istituto. Santina Rovaris e Maria Bianchi, *"due giovani donne assai diverse tra loro, per età, per estrazione sociale, per carattere, per formazione... Eppure, entrambe scoprirono una profonda affinità con le sorelle Cittadini e con i loro diversi carismi contribuirono validamente all'opera iniziata"*⁴⁰.

⁴⁰ Regina S., *Maternità educativa*, p. 146.

Gli anni della prova per Caterina



L'opera delle sorelle Cittadini fiorisce e la gente nutre grande stima nei loro confronti: partite dal nulla, sono riuscite a creare e a gestire una scuola modello e a formare nuove maestre. Giuditta, *"in mezzo alle sue allieve, direttrice amatissima, poteva dare il meglio di sé. Le basi dell'istituto erano ormai poste..."*⁴¹. La vita quotidiana nel Collegio di Somasca ricalca l'organizzazione del Conventino, ben conosciuta e sperimentata a suo tempo dalle due sorelle. Fra l'altro, nel 1838, *"hanno provveduto ad un ulteriore acquisto per ampliare i locali con l'obiettivo di rispondere meglio ai bisogni delle fanciulle. Quando tutto sembra andare per il verso giusto... ecco il tempo della prova"*⁴². Già nel 1836 il cugino don Giovanni Cittadini, a 52 anni, era morto di colera, contratto assistendo i malati della parrocchia di Calolzio durante l'epidemia che aveva colpito tutta la Val San Martino. Ora un'improvvisa malattia colpisce Giuditta e in pochi giorni la conduce alla fine. Allora, *"prima di esalare lo spirito, presentissima a sé stessa, rivolta alla sorella che, abbattuta, dolente la stava mirando da un lato del letto, l'anima ad assumersi la direzione del collegio, l'assicura che essa pregherà per lei e dal cielo la proteggerà, l'assisterà come se le fosse ancor vicina"*⁴³.

⁴¹ Regina S., *Maternità educativa*, p. 133.

⁴² Ferrari B., *Caterina e Giuditta Cittadini*, Gorle, Velar 2021, p. 25.

⁴³ Riva O., *Cronache origini dell'istituto*, 1870/1880, 2° stesura, p. 20.

Giuditta muore il 24 luglio 1840, a soli 37 anni. Secondo l'atto di morte steso da padre Luigi Comini, parroco di Somasca, muore *"munita più volte dei santi sacramenti della penitenza, viatico ed estrema unzione... con grandissima rassegnazione al volere di Dio, sebben tormentata da atrocissimi spasimi"*⁴⁴. Si organizzano i funerali e *"tutti compiangono l'amata direttrice... Chi ha avuto la fortuna di conoscerla, può affermare che era un modello lampante delle più belle virtù... Era rispettata, ubbidita, amata da tutte le allieve"*⁴⁵. Le due sorelle avevano vissuto in simbiosi fin dall'infanzia, condividendo tutto: sofferenze familiari, formazione, ideali, progetti, attività scolastica a Somasca. Giuditta, *"una persona non marginale, bensì inseparabile e necessaria a Caterina... ha sintonizzato i propri passi con quelli della sorella... volgendo lo sguardo nella medesima direzione e condividendone la scelta vocazionale..."*⁴⁶.

Un biografo afferma che Giuditta *"non fu solo la sorella di Caterina, ma la sua vera anima gemella"*⁴⁷. Il dolore per la perdita è atroce, Caterina si sente letteralmente distrutta, ma sorretta da una fede incrollabile, accetta la volontà di Dio e gli si affida con un maggiore abbandono, confortata dalle parole di Giuditta sul letto di morte: *"Ti*

*proteggerò dal cielo, ti assisterò in ogni momento, vedrai... Sarà come se io fossi sempre qui con te"*⁴⁸.

La situazione diventa alquanto difficile; sorge il problema di una nuova direttrice per la scuola privata e il Collegio; ovviamente tutti pensano a Caterina. Padre Girolamo Zendrini, superiore dei Somaschi ed esperto di comunità religiose femminili, si rivolge a lei in qualità di direttore spirituale, con un discorso molto chiaro: *"O voleva l'opera di Dio o non la voleva; nel secondo caso si chiudeva tutto e basta; nel primo caso, invece, bisognava usare i mezzi che Caterina aveva a sua disposizione: ora, solo lei poteva far da direttrice: per la sua esperienza, per le sue qualità umane e religiose, per i suoi titoli di studio..."*⁴⁹. Caterina ripete il suo sì e prende sulle sue spalle anche i compiti di Giuditta, dimostrando una forza d'animo che lascia stupefatti. Del resto, il fortissimo legame fra le due sorelle non finisce con la morte: Caterina sente gli effetti della protezione celeste di Giuditta e riesce a portare avanti la sua missione. Comincia il nuovo anno scolastico 1840/41 con la doppia responsabilità di maestra comunale e direttrice del Collegio, ottenendo l'approvazione governativa nel dicembre dello stesso

⁴⁴ Il testo dell'atto di morte è citato in REGINA S., *Maternità educativa*, p. 150.

⁴⁵ Ferrari B., *Caterina e Giuditta Cittadini*, p. 27.

⁴⁶ Ferrari B., *Giuditta Cittadini educatrice*, p. 5.

⁴⁷ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 73.

⁴⁸ Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 149.

⁴⁹ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 92.

anno. Un lavoro immane. Altre donne si sarebbero certo arrese davanti a tante difficoltà all'apparenza insormontabili. Data la situazione precaria, *"i padri Somaschi accennano a don Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline, in ritiro spirituale per alcuni giorni a Somasca, la possibilità di acquistare la casa delle sorelle Cittadini. Don Biraghi è consapevole della positività dell'opera e della precarietà in cui versa, ma preferisce lasciar cadere la proposta"*⁵⁰.

Il 1840, l'anno del dolore per la scomparsa di Giuditta è anche l'anno del seme che inizia a rifiorire. Infatti, arrivano a Somasca due validi aiuti per il Collegio: una giovane maestra di Milano, Luigia Pogliani di 23 anni e una ragazza di Carenno, Maria Albina Rosa che, studiando in collegio fino al diploma di maestra, aiuterà poi Caterina come assistente nella scuola comunale. Con queste nuove compagne, Caterina riuscì a mandare avanti l'opera, pur essendo impegnata nella scuola comunale per parecchie ore al giorno.

Ma altri lutti attendono la Cittadini: nel gennaio 1841, muore l'altro cugino don Antonio Cittadini, che l'aveva aiutata in ogni situazione e aveva fatto di tutto perché a Somasca venisse in possesso della casa degli eredi Amigoni.

Sempre nel 1841 muore don Giuseppe Brena, verso il quale Caterina nutriva tantissima riconoscenza e

fiducia: lui, infatti, l'aveva accolta al Conventino insieme alla sorella e l'aveva sempre sostenuta con il suo consiglio. Insomma, nel giro di pochi mesi, vengono a mancare coloro che avevano appoggiato e sostenuto l'opera delle due sorelle.

Nel 1842 Caterina stessa viene colpita da una grave malattia, di certo dovuta alle fatiche eccessive sopportate negli ultimi anni e alla sofferenza per i gravi recenti lutti, ma sente che la sua missione non è ancora compiuta e deve portare a termine il lavoro iniziato. Prega con fede la Madonna di Caravaggio, invoca il suo protettore san Girolamo Emiliani, pensando che anch'egli colpito una prima volta dalla peste, aveva chiesto di poter continuare il lavoro tra i suoi orfani ed era stato esaudito. Fatto sta che Caterina guarisce in modo prodigioso. Unico segno di questa ulteriore prova sono due quadretti ex-voto, realizzati *"per grazia ricevuta"* e collocati nei rispettivi santuari. Appena ristabilita in salute, sostenuta dall'affetto delle compagne e delle alunne del Collegio, riprende il suo lavoro già per l'apertura dell'anno scolastico 1842/43; la maestra Marianna Bolis, sua ex-allieva, l'aiuta nella scuola comunale alleviandole così le fatiche. Al tempo stesso, Caterina avverte sempre più la necessità e l'importanza *"di dare al Collegio stabilità e continuità, unendo con un legame più stretto le compagne che con lei condividono l'attività educativa e l'ideale di vita consacrata"*⁵¹.

⁵⁰ Ferrari B., *Caterina e Giuditta Cittadini*, p. 28.

⁵¹ Ferrari B., *Caterina e Giuditta Cittadini*, p. 29.

Stimata e lodata dalle autorità civili e religiose, la Cittadini ha ormai gettato le basi per la nascita e lo sviluppo di una nuova Congregazione, come si era espresso del resto don Brena. Nel 1843, il 12 giugno, un altro lutto colpisce Caterina che -anno dopo anno- continua a perdere tutti gli appoggi. Dopo lunga malattia, a soli 45 anni muore a Somasca, colpito dalla tisi, padre Carlo Mantegazza, che era stato un valido sostenitore di tutta la sua opera.

La vita di Caterina è tutta accompagnata da grandi prove, ma come molti altri fondatori e fondatrici, la Cittadini era convinta *"di compiere un'opera voluta da Dio; se non si ammette questo, non si spiega come - con le sole forze umane - abbia potuto superare tante difficoltà"*⁵². Anche dopo la morte della sorella Giuditta, quando il futuro del Collegio e della comunità *"appariva legato a un filo, Caterina continuò a crederci, con fede incrollabile, e a impiegare in questo progetto tutte le sue energie. Chiudere il Collegio avrebbe significato abbandonare l'opera educativa iniziata e sciogliere la nascente comunità religiosa; rinunciare insomma alla vocazione che le sorelle avevano inseguito per tanti anni, e che proprio allora cominciava a realizzarsi"*⁵³.

⁵² Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p. 32.

⁵³ Regina S., *Maternità educativa*, p. 151.

Una nuova famiglia religiosa



Caterina, insegnante dal 1823 nella Scuola comunale, ha assunto anche la direzione del Collegio. Si dedica inoltre alla guida delle compagne che si sono unite a lei, decise a dividerne non solo l'attività educativa, ma anche la volontà di consacrarsi al Signore, nella vita religiosa. Aveva raccolto infatti il consiglio di Don Brena, il quale la esortava a continuare l'opera iniziata con la sorella Giuditta a Somasca. Avrebbero così dato vita ad un nuovo Istituto religioso, proprio nel luogo santificato dal *"padre degli orfani"*, san Girolamo Emiliani. La Cittadini, intanto, nel Collegio che si presenta a tutti gli effetti come casa religiosa, segue insieme alle sue collaboratrici la regola di Sant'Orsola. Nel 1843 la comunità è composta da quattro persone: oltre a Caterina e a Santina Rovaris, ci sono pure Maria Bianchi e Luigia Pogliani che rinunciano all'incarico di maestre stipendiate per divenire compagne - a loro volta - nella nuova famiglia religiosa che sta per nascere.

Per dare continuità e maggior stabilità all'opera, almeno civilmente, e come primo passo verso la fondazione di una Congregazione, Caterina decide di tutelare legalmente le compagne e altre che si fossero aggiunte, formando con loro una *"società"*. Il 27 agosto 1844 davanti al notaio Giovanni Battista Roncoli, residente in Pontida, Caterina stipula un contratto *"di società e di sorte"*, che presenta già molte caratteristiche di un Istituto religioso. La Cittadini viene nominata superiora e pro-

curatrice generale a vita che equivale ad un riconoscimento, da parte delle compagne, del suo ruolo di fondatrice e perno dell'opera. Si stabilisce tra l'altro che il Collegio non possa essere spostato da Somasca se non per gravissimi motivi, *"per la devozione che le socie professano alle gloriose reliquie di san Girolamo Emiliani che qui si venerano"*⁵⁴. Nel documento si dice che tutte le socie sono tenute a uniformarsi al regolamento interno della casa e hanno obblighi e disposizioni da osservare; sono tenute a contribuire con una somma di denaro, i cui utili saranno comuni e non potranno essere rivendicati in caso di morte o di abbandono della società da parte di una; una socia -superati i due anni di prova- entra come parte attività della società; per malattia non sarà mai licenziata nessuna socia; si stabilisce inoltre nel contratto che, in caso di scioglimento della società, ciascuna socia riprenderà il suo capitale e la maggior parte degli utili andrà a beneficio della parrocchia di Somasca.

Fra i nomi delle socie non compare quello di Marianna Bolis, la quale insegna ancora un anno e poi ritorna nella sua famiglia, probabilmente per motivi di salute. La Cittadini ora *"è veramente suor Caterina, anche se l'autorità ecclesiastica non ha dato ancora la sua approvazione ufficiale, e come tale suor Caterina si sente e vuol vivere"*⁵⁵.

⁵⁴ Regina S., *Maternità educativa*, p. 171.

⁵⁵ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 102.

L'anno successivo, 1845, chiedono di poter entrare a far parte della comunità Giuseppa Ornaghi e la cugina Bambina Ornaghi di Monticello Brianza. Giuseppa si diplomerà e insegnerà nella scuola comunale per 27 anni, diventando la seconda superiora dell'Istituto. Bambina invece diventa il braccio destro di Santina in lavanderia, in cucina e in portineria.

Alla conclusione dell'anno scolastico 1844/1845, Caterina Cittadini per problemi di salute, è costretta a lasciare - pur con dispiacere - l'insegnamento nella Scuola comunale. Scrive pertanto una lettera al comune di Vercurago riconoscendo che non è più in grado di affrontare tale impegno *"per essersi troppo logorata la salute"*⁵⁶. Non rinuncia però al suo compito educativo, ma dedica ancor più tempo alle allieve del Collegio e comincia ad insegnare personalmente a quelle che si preparano a conseguire il diploma di maestre. Per la Cittadini l'amore di Dio è come una forza che non dà tregua e spinge all'azione per il bene degli altri; tutta la sua vita -a detta dei testimoni- è stata un *"trasmettere ad altri il bene che si è ricevuto, impiegare le proprie competenze e capacità a favore del prossimo. Le molte maestre esemplari uscite dalla sua scuola testimoniano l'efficacia di questo insegnamento, che ancora oggi... continua a portare frutto in tutto il mondo"*⁵⁷.

⁵⁶ Regina S., *Maternità educativa*, p. 175.

⁵⁷ Regina S., *Maternità educativa*, p. 181.

Caterina ora deve risolvere un altro problema di fondamentale importanza: la cappella del Collegio. Aveva *“preparato a tale scopo una stanzetta a pianterreno ... vi aveva fatto erigere un altare a regola d'arte e del diritto ecclesiastico, aveva abbellito l'ambiente quanto meglio sapeva e poteva”*⁵⁸.

Il 29 giugno 1847 scrive una lettera al vescovo di Bergamo per chiedergli di mandare un sacerdote a benedire la cappella. Ma dovrà aspettare a lungo. Finita la guerra - il famoso Quarantotto - il 26 maggio 1849 il vescovo incarica don Ubiali, vicario foraneo, di verificare l'idoneità e di benedirla. Al tempo stesso, inoltra una lettera al papa Pio IX per ottenere la concessione per le maestre e le educande di soddisfare il precetto festivo nella cappella del Collegio, evitando così la folla numerosa dei pellegrini che frequentano il santuario di San Girolamo Emiliani. Questa concessione *“di assistere alla messa e di confessarsi in casa, oltre che di custodire il Santissimo Sacramento, era molto importante per dare stabilità al nascente Istituto religioso”*⁵⁹. La risposta positiva del Papa, datata 30 gennaio 1850, giunge da Roma al vescovo di Bergamo Monsignor Gritti Morlacchi, il quale - dopo aver precisato alcune norme canonico-liturgiche - concede tale facoltà con decreto del 19 marzo 1850, festa di san Giuseppe, a cui è intitolata la cappella.

⁵⁸ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 104.

⁵⁹ Regina S., *Maternità educativa*, p. 189.

Caterina *“sovente... se ne andava nella cappellina e là dava sfogo al suo ardente amore e supplicava incessantemente il Signore che le desse la forza di superare tutte le difficoltà”*⁶⁰. Il sacramento eucaristico *“era l'apice dell'incontro di Caterina con Cristo... Le sue visite al Santissimo erano brevi, frequenti e fervorose, quasi espressioni esterne di un continuo dialogo col Signore”*⁶¹. Anche alle prime compagne, come ha ricordato Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione, *“raccomandava di coltivare un'intensa vita spirituale nella preghiera e, soprattutto, un contatto vitale con Gesù eucaristico”*⁶².

⁶⁰ Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 189.

⁶¹ Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, pp. 23-25.

⁶² Giovanni Paolo II, *Omelia per le beatificazioni*, 29 aprile 2001.

Sulle orme del “padre degli orfani”



La Provvidenza ha condotto Caterina Cittadini a esercitare la sua missione di maestra elementare a Somasca, dove tutto parla di san Girolamo Emiliani, un santo che lei ha conosciuto fin dalla sua infanzia al Conventino di Bergamo. E qui, *“per imitare più da vicino l'esempio di san Girolamo matura il progetto di aggiungere all'educando un piccolo orfanotrofio di fanciulle derelitte”*⁶³. Caterina, che è cresciuta e deve tutto ciò che è ad un orfanotrofio, nei suoi ventidue anni di insegnamento nella scuola comunale, è venuta spesso a contatto con bambine povere che vivono in situazioni difficili, *“il suo cuore di madre si struggeva soprattutto per le orfane... Sognava di poterle un giorno accogliere tutte, di poter creare a Somasca un piccolo orfanotrofio...”*⁶⁴. Ha manifestato al vescovo di Bergamo, monsignor Carlo Gritti Morlacchi, questo suo progetto nella lettera del 29 giugno 1847, in cui chiede di mandare un sacerdote a benedire la cappella del Collegio. È vero che la Cittadini *“ha per suo ideale la scuola, ma nell'educando possono starci benissimo anche delle orfanelle che vivano la stessa vita delle educande e possano raggiungere anch'esse la stessa meta... Non aveva ella continuamente*

*sotto gli occhi le mirabili istituzioni del gran Padre degli orfani, San Girolamo Emiliani?”*⁶⁵. Già nel 1829 aveva accolto in casa e si è presa cura di Annunciata Marchesi, una fanciulla di Celana, rimasta orfana di entrambi i genitori. E così, pregando ai piedi del tabernacolo, decide di allargare gli spazi della sua carità e, aiutata da alcune ex-allieve, apre un orfanotrofio per le fanciulle abbandonate dei dintorni. Esse erano *“prive di tutto, senza alcun corredo personale, cariche di sporcizia e di malattie. La Serva di Dio si impegnò con amore di madre a ripulirle, educarle, renderle virtuose e abili nei lavori di casa, istruirle”*⁶⁶. Nelle Cronache dell'Istituto delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca, è registrato il nome di Angelica Lavelli, la prima orfana accolta gratuitamente in casa Cittadini, grazie all'interessamento di don Antonio Ubiali, arciprete di Calolzio. Egli aveva già affidato due sorelle maggiori all'Orfanotrofio del Conventino di Bergamo, ma poiché non venivano accettati più di due membri della stessa famiglia, per Angelica si era rivolto a Caterina. Il 28 maggio 1847, anche padre Girolamo Gaslini, parroco di Somasca, interpella Caterina affinché accolga altre due orfanelle, Maria e Giuditta Aldeghi di 10 e 8 anni. Caterina accogliendo a braccia aperte queste due sfortunate creature, *“rvisse di certo la storia della propria infanzia e le seguì con affetto*

⁶³ Sacra Congregatio, *Estratto*, 1989, p. 51.

⁶⁴ Regina S., *Maternità educativa*, p. 166.

⁶⁵ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 106.

⁶⁶ Sacra Congregatio, *Estratto*, 1989, p. 53.

*speciale: le piccole la ricambiarono, crebbero alla sua scuola, fecero un'ottima riuscita negli studi*⁶⁷, tanto che, diventate a loro volta maestre, faranno un giorno l'elogio della Cittadini: *"Quella santa donna era una vera madre di carità. Noi eravamo piccole e bisognose di tutto. Lei con le sue proprie mani ci faceva la pulizia generale, faceva proprio come san Girolamo con i suoi orfanelli; era sempre sorridente con tutti e piena di carità"*⁶⁸. Le orfane accolte a Somasca crebbero ben presto di numero e trovarono in Caterina una madre amorevole. Da varie testimonianze risulta che quella sua profonda capacità di amare, *"la manifestò particolarmente con le orfane - lei orfana - per le quali nutrì un tenero amore, ma un amore costruttivo privo di ogni sdolcinatura"*⁶⁹.

⁶⁷ Regina S., *Maternità educativa*, p. 183.

⁶⁸ Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 14.

⁶⁹ Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p.21.

La stesura di una regola di vita



Gli ultimi anni della vita di Caterina Cittadini sono *"anni cruciali in cui questa donna straordinaria, pur gravata da sofferenze fisiche sempre più forti, riuscì a portare a compimento la sua missione e ad assicurare il futuro dell'istituto che lei e la sorella, a maggiore gloria di Dio, avevano fondato"*⁷⁰. Ogni volta Caterina rinnova il suo sì e si abbandona fiduciosa a Dio che è Padre e ha cura di tutti i suoi figli. Dopo la sorella Giuditta, muoiono pure -una dopo l'altra- le sue migliori collaboratrici: il 23 settembre 1848, la maestra Marianna Bolis, di 30 anni, che l'aiutò nell'insegnamento, pur non entrando mai a far parte della comunità a tutti gli effetti; il 13 marzo 1852, Santina Rovarìs, la prima compagna, colei che per più tempo aveva condiviso la vita delle sorelle Cittadini; con la sua semplicità e la sua generosa dedizione era stata una vera benedizione del Signore per il Collegio. Uno dei colpi più duri è la morte - il 17 settembre 1854 - della maestra Luigia Pogliani che aveva sostenuto Caterina dopo la morte della sorella Giuditta: una delle prime *"socio"* firmatarie del vitalizio, cioè della fondazione dell'Istituto.

⁷⁰ Regina S., *Maternità educativa*, p. 174

Ma, nonostante le prove, la comunità continua a crescere lentamente: nel 1850, è arrivata una nuova compagna proveniente da Lecco, Marina Riva, anche lei maestra elementare che condivide non solo il lavoro di Caterina ma anche il suo ideale di vita religiosa e diventerà suor Maria Luigia. Sarà una delle prime sette Suore Orsoline di San Girolamo a professare i voti religiosi.

Nel 1853, è la volta di Angela Riva, maestra ventiquattrenne di Garlate che entrando in comunità diventerà suor Orsola. Sarà lei *"a raccogliere per prima le notizie sull'origine dell'Istituto di Somasca. A questa maestra abile e colta dobbiamo i ricordi più antichi e autentici della comunità, che ella raccolse dalle labbra di Caterina stessa: la profezia di don Brena... le ultime parole di Giuditta e l'accenno agli effetti della sua vicinanza"*⁷¹.

L'esperienza positiva della vita in comune e la concessione del papa Pio IX per l'erezione di una cappella interna al Collegio per conservarvi l'Eucaristia e soddisfare il precetto festivo, spinge Caterina Cittadini ad avviare le pratiche per l'approvazione della sua piccola famiglia religiosa. Il 10 settembre 1850, mons. Carlo Gritti Morlacchi, Vescovo di Bergamo, è a Somasca per amministrare le Cresime e, mentre visita il Collegio Cittadini, Caterina gli manifesta il suo desiderio di vedere approvata la sua comunità. Ma la strada per ottenerne il riconoscimento non è facile, il Vescovo sembrerebbe

contrario ad ogni nuova forma di vita consacrata. A Teresa Verzeri, fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore, aveva detto apertamente di *"non esservi bisogno di nuovi ordini religiosi, dato che la diocesi ne è già sufficientemente provvista"*⁷². E poi, adduce vari motivi per la non approvazione, fra cui l'estrema povertà delle richiedenti. Caterina però ha già preparato una regola prendendo spunto dalle Costituzioni delle Orsoline di Milano; contatta mons. Giovanni Finazzi, canonico teologo del duomo di Bergamo, gli espone il suo progetto e chiede un appoggio presso il Vescovo per ottenere l'approvazione dell'Istituto. Il Vescovo Gritti Morlacchi la pensa diversamente e, sentito il canonico, propone per la Cittadini e le sue compagne la regola delle Suore Terziarie Francescane di Zogno, Congregazione dedita all'educazione delle ragazze, ma di stampo claustrale. Quella regola prevede tra l'altro orari rigorosi per le varie attività quotidiane, pratiche penitenziali e digiuni settimanali. La Cittadini, dopo averla esaminata attentamente, non la trova adatta: la sua comunità, infatti, non è un monastero di clausura, ma una famiglia sempre aperta all'accoglienza. Prepara allora una seconda domanda nel febbraio del 1851 nella quale chiede che l'Istituto venga riconosciuto come casa regolare di Orsoline. La richiesta non ha successo, anche se il Vescovo concede loro di portare

⁷¹ Regina S., *Maternità educativa*, p. 198

⁷² Citato in Valsecchi G., Teresa Verzeri, in: *Il Santuario di San Girolamo Emiliani*, 447 (2001), p. 16.

l'abito, vivendo come religiose a tutti gli effetti, e come tali sono considerate da tutta la popolazione e dal clero dell'intera Val San Martino.

Morto mons. Gritti Morlacchi il 21 dicembre 1852, la nomina di Mons. Pierluigi Speranza sembra alimentare la fiducia di Caterina che si reca a Bergamo ad ossequiarlo e a parlargli della sua comunità, ma il vescovo - almeno per ora - non vuole interessarsi della faccenda. Nel 1854, il 21 agosto, monsignor Speranza è a Somasca: amministra le Cresime in parrocchia e - come già il suo predecessore - visita il Collegio Cittadini. Caterina gli mostra le regole da lei seguite finora, quelle delle Orsoline di San Michele sul Dosso a Milano. Il Vescovo incoraggia la Fondatrice e le sue seguaci a *"render le Regole più conformi allo scopo, a cui volevano tendere"*⁷³, e promette il suo aiuto. Caterina non demorde ma si pone all'opera e praticamente mette per iscritto ciò che ormai da anni si viveva a Somasca.

Nel 1855, si presenta a Bergamo, in episcopio, col testo delle Regole: *"Il Vescovo, senza prendere in considerazione lo scritto, con tono serio e sbrigativo, la rimandò con un rifiuto assoluto. Dalla testimonianza di chi era con la Cittadini, sappiamo che la santa Madre uscì di là umiliata sì, ma non abbattuta, non indispettita, né scoraggiata... Ella si recò in Duomo e, dopo un fervoroso colloquio con Dio, rivoltasi alla con-*

⁷³ Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 204

*sorella, disse: Recitiamo il Te Deum di ringraziamento perché le cose vanno bene, e il suo volto era sereno come se avesse ricevuto una buona notizia... Da altra autorevole testimonianza, si sa che il Vescovo, dopo aver constatato la serenità con la quale Caterina aveva accettato la prova e dopo aver visto - dalla finestra - che essa entrava in chiesa, disse al segretario che era stato presente: Ecco come si comportano i Santi"*⁷⁴.

Caterina non si arrende, ma da quella umiliazione ne trae un motivo in più per confidare in Dio, come voleva san Girolamo Emiliani: *"Dobbiamo confidare in Lui solo e non in altri"*⁷⁵. Si rimette all'opera e, con l'aiuto del nuovo direttore spirituale del Collegio, padre Pietro Caucini e della maestra Emilia Manerini, prepara un nuovo testo, facendo riferimento alle Costituzioni delle Orsoline di Milano e a quelle di Bordeaux. Completate le nuove Regole, scritte di suo pugno, il 17 settembre 1855 le inoltra a mons. Speranza, accompagnate dalla domanda di approvazione dell'Istituto di Somasca. Il fatto che anche padre Girolamo Zendrini si fosse attivato affinché la supplica di Caterina venisse accolta è chiaramente *"la prova più bella dello stretto legame che si era stabilito negli anni tra la Congregazione fondata da san Girolamo e il nascente istituto della Cittadini"*⁷⁶.

⁷⁴ Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p. 31.

⁷⁵ Citato in *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari di Somasca*, Albano Laziale, ADG Print 2018, p. 192

⁷⁶ Regina S., *Maternità educativa*, p. 220.

Il Vescovo, dopo aver fatto esaminare e rielaborare quel testo soprattutto dal punto di vista stilistico da don Giuseppe Lieti, approva le Costituzioni e Regole ad experimentum con il titolo *"Regole della Religiosa Congregazione delle Vergini di Sant'Orsola nel paese di Somasca"*. Caterina legge quelle Regole alle sue compagne, esortandole ad osservarle, per ottenere l'approvazione definitiva dell'Istituto. Anche prima di morire ne raccomanderà l'osservanza: *"E cara vi sia la santa regola, che avete abbracciato con generosità..."*⁷⁷.

⁷⁷ Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 225.

La morte in concetto di santità



Caterina attende con fiducia l'approvazione del suo Istituto; nel frattempo, il 2 settembre 1855, ha accolto una nuova compagna proveniente da Milano, Giovanna Cuttica, di 28 anni. Di famiglia nobile e facoltosa, ha già vissuto alcuni anni fra le Orsoline di Milano, ma per la sua salute cagionevole le è stato consigliato il trasferimento a Somasca, località più salubre. Abilissima nel ricamo e nei lavori femminili, incomincia subito ad insegnare queste materie alle educande del Collegio. Sarà tra le prime sette compagne della Cittadini a professare i voti religiosi con il nome di suor Angela.

All'inizio del 1857, Caterina accoglie in comunità Rachele Turba, di 42 anni, proveniente da Valbrona, in provincia di Como; una nuova compagna che assumerà l'ufficio di cucciniera e diventerà suor Girolama.

Ma i lutti non sono finiti, *"ad ogni scomparsa era un brandello del cuore di Caterina che se ne andava... tanto da farle anelare con tutta l'anima l'incontro col suo Sposo Gesù"*⁷⁸.

⁷⁸ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 136.

Il 3 marzo 1857 muore a soli 29 anni la maestra Emilia Manerini che, entrata nel Collegio tra le prime educande, vi era rimasta come educatrice, immedesimandosi talmente nello spirito di Caterina da essere scelta come collaboratrice nella stesura delle regole. È un distacco particolarmente doloroso. Caterina, dopo alcuni giorni, non si alza più dal letto. Le fatiche, le preoccupazioni, le sofferenze, hanno inciso seriamente sulla sua salute e un deperimento organico generale la riduce a poco a poco in fin di vita.

Durante quegli ultimi mesi di malattia, Caterina, assistita dalle sue figlie, *"sembrava come staccarsi da tutto ciò che era di questo mondo... Passava ore intere come assorta in preghiera"*⁷⁹. Sempre lucida e fiduciosa, esorta le compagne ad accettare con serenità la volontà del Signore, perché tutto sarebbe continuato: *"Non temete che con la mia morte l'Istituto abbia a soffrirne, che Dio ha una particolare cura di voi... Sempre io sarò in mezzo a voi; spero che il Signore mi userà misericordia, troppo mi dimostrò segni dell'amor suo contro ogni mio merito; dal cielo vi assisterò e vi farò da avvocat... Amate assai l'Istituto nostro, voluto dal Signore... applicatevi con zelo ed amore all'istruzione ed educazione delle fanciulle"*⁸⁰.

⁷⁹ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 137.

⁸⁰ Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 225.

Caterina Cittadini aveva capito che *"doveva morire prima dell'approvazione ufficiale del suo Istituto... e l'aveva accettato con uno spirito di fede veramente straordinario, umanamente inspiegabile... La stessa cosa, del resto, era capitata anche al Santo di cui era tanto devota e accanto al quale viveva, san Girolamo Emiliani"*⁸¹.

Il 2 maggio 1857 rivolge le sue ultime esortazioni alle educande, raccomandando loro in particolare una tenera devozione a Maria Santissima e promettendo loro di assisterle dal cielo. Il 4 maggio, prima di entrare in agonia, pronuncia le sue ultime parole: *"Figlie mie care, osservate la regola... siate umili... confidate in Dio"*⁸². Muore il giorno dopo, il 5 maggio 1857, serenamente, circondata da fama di santità e grandemente compianta dalle sue figlie, dalle educande del Collegio, dalla popolazione di Somasca e dei dintorni, lasciando a tutti il suo esempio luminoso di vita santa. Non ha ancora compiuto 56 anni. La notizia della morte si sparge rapidamente e il dolore è grande per tutti.

Il Signore che lei tanto amava e per il quale si è consumata interamente, *"le chiese anche il sacrificio di morire senza vedere la sua Congregazione definitivamente stabilizzata e senza avere la gioia di essere ufficialmente nella Chiesa una religiosa Orsolina... Fu veramente come il seme del*

⁸¹ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 138.

⁸² Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 225.

*Vangelo che apparentemente muore nella terra, ma che porta frutto in modo impensabile*⁸³.

Così è il destino dei Santi: gustare nell'al di là, nella luce di Dio, il premio delle loro fatiche. È stato detto che *"l'incontro con Caterina era un'esperienza che cambiava la vita delle persone"*⁸⁴. Chi l'avvicinava sentiva una forza nuova che attira e orienta verso Dio, e aveva per lei una profonda ammirazione. Alla sua morte, quando la salma viene esposta al pubblico, donne, giovani, fanciulle accorrono per vedere e rendere omaggio a *"colei che tanto aveva amato gli abitanti della Val San Martino"*⁸⁵.

Il 6 maggio nella Chiesa di Somasca si celebrano, con la partecipazione di molti sacerdoti, le esequie e la salma viene accompagnata con devozione al cimitero di Vercurago. Sulla tomba, un'iscrizione in latino composta da don Antonio Ubiali, che ne esalta le virtù. Il gruppetto delle figlie di Caterina, appena rimesse dal colpo e confortate dalle parole della Madre in punto di morte (*"dal cielo vi assisterò e vi farò da avvocat..."*), eleggono a loro direttrice e superiora la maestra Maria Bianchi, *"la più anziana delle compagne e l'unica che aveva fatto in tempo a conoscere entrambe le fondatrici"*⁸⁶.

⁸³ Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p. 13.

⁸⁴ Regina S., *Maternità educativa*, p. 199.

⁸⁵ Citato in Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p. 27.

⁸⁶ Regina S., *Maternità educativa*, p. 226.

Il 30 ottobre 1857 indirizzano al Vescovo mons. Pierluigi Speranza una *"pressante supplica perché volesse finalmente, dopo tante promesse, dar loro un assetto definitivo... accettandone la professione religiosa"*⁸⁷.

Anche il parroco di Vercurago, don Cristoforo Zambetti, e il suo coadiutore don Pietro Scola, in data 5 novembre 1857, stendono una lunga lettera al Vescovo di Bergamo sulla vita e l'opera di Caterina Cittadini: espongono il bene immenso che la nuova famiglia religiosa va compiendo, non risparmiano lodi alla compianta fondatrice e chiedono l'erezione canonica dell'Istituto. È un prezioso documento *"che dovette certamente avere non piccolo peso nel far decidere il vescovo per l'approvazione"*⁸⁸.

Ciò che Caterina aveva tanto desiderato si realizza solo dopo la sua morte: il 14 dicembre 1857, Mons. Pierluigi Speranza, Vescovo di Bergamo, si reca a Somasca e firma il Decreto di erezione canonica dell'Istituto. Il giorno seguente presiede il rito della professione religiosa delle prime sette suore Orsoline di San Girolamo: Maria Bianchi (suor Maria Giuseppa), Giuseppa Ornaghi (suor Maria Teresa), Bambina Ornaghi (suor Maria Caterina), Angela Riva (suor Maria Orsola), Marina Riva (suor Maria Luigia), Giovanna Cuttica (suor Maria Angela) e Rachele Turba (suor

⁸⁷ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 140.

⁸⁸ Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, p. 140.

Maria Girolama). Il vescovo si dice onorato di trovarsi in mezzo a loro e raccomanda di *“tener vivo nella comunità lo spirito dell’ottima madre, di imitarne gli esempi e di professarle perenne gratitudine e venerazione”*⁸⁹.

⁸⁹ Citato in Regina S., *Maternità educativa*, p. 226

La beatificazione



Quando una fondatrice o un fondatore muore, *“si adempie la parabola evangelica del chicco di grano che deve cadere in terra e morire per portare frutto. La sua morte è una perdita dolorosa per la sua famiglia e nello stesso tempo l’inizio di una nuova fecondità”*⁹⁰. La vita dei Santi rimane un modello per tutti, poiché è una pagina di Vangelo sempre luminosa e di grande attualità. Santi e beati sono *“il volto più bello della Chiesa”*⁹¹. Caterina Cittadini è stata *“una grande donna e una grande santa”*⁹². Anche per lei vale ciò che papa Benedetto XVI diceva in un suo discorso ai giovani: *“Se guardiamo alla storia della Chiesa vedremo che è ricca di figure di Santi e Beati che, proprio partendo da un intenso e costante dialogo con Dio, illuminati dalla fede, hanno saputo trovare soluzioni creative, sempre nuove, per rispondere ai bisogni umani... La loro intraprendenza era animata dallo Spirito Santo e da un amore forte e generoso per i fratelli, specialmente per quelli più deboli e svantaggiati”*⁹³.

⁹⁰ Ciardi F., *Il carisma del fondatore*, in: *Annales Theologici* 30 (2016), p. 151.

⁹¹ Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, n. 9.

⁹² Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, p. 39.

⁹³ Benedetto XVI, *Discorso ai giovani dell’Abruzzo*, Sulmona, 4 luglio 2010.

Il ricordo di Caterina Cittadini perdura nel tempo e non viene mai meno, ma solo nel 1928 madre Camilla Gritti comincia a raccogliere notizie e testimonianze in vista del processo di beatificazione. La fama di santità della Serva di Dio convince il Vescovo di Bergamo mons. Clemente Gaddi a introdurne la causa, con decreto del 21 aprile 1967. Nomina postulatore l'arciprete di Calolzio, monsignor Giovanni Mutti, e costituisce la Commissione storica per la ricerca e l'esame dei documenti sulla vita e fama di santità della Serva di Dio.

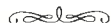
Il processo informativo diocesano, aperto il 30 agosto 1971, si conclude alla presenza del nuovo vescovo di Bergamo, monsignor Giulio Oggioni, il 14 dicembre 1978. La documentazione viene consegnata alla Congregazione per le Cause dei Santi per il processo apostolico. Giovanni Paolo II in data 17 dicembre 1996, riconosce in Caterina Cittadini l'eroicità delle virtù e la dichiara Venerabile.

Il 20 dicembre 1999 emana il decreto sul miracolo attribuito alla sua intercessione e riguardante la guarigione di Samuele Piovani, un neonato con gravi patologie già nel grembo materno che, secondo i medici, non aveva alcuna speranza di sopravvivenza. Si apre la strada verso la beatificazione: Caterina Cittadini viene proclamata beata da Giovanni Paolo II il 29 aprile 2001. Ma ad emettere il primo decreto della sua santità era stata la gente di Somasca, e in modo particolare le sue alunne. Una di loro, Maria Castelli, indicando la statua della Madonna nella chiesa di Calolzio, diceva ai suoi figli:

"Vedete quella Madonna? È il ritratto della mia maestra Caterina Cittadini. Quella era una maestra santa"⁹⁴. A testimoniare il fatto è la figlia di Maria Castelli, entrata a Somaſca tra le Orsoline di san Girolamo e divenuta religiosa con il nome di Suor Margherita Sesana.

⁹⁴ Rovelli L. (a cura), *Caterina Cittadini Beata*, Gorle, Lito-nova 2002, p. 29.

BIBLIOGRAFIA



- Arisci F., *Giuditta Cittadini educatrice*, Bergamo, Pro manoscritto 1991.
- Ferrari B., *Caterina e Giuditta Cittadini*, Gorle, Velar 2008.
- Gambella A., *Caterina Cittadini*, Leumann, Elledici 2001 (Collana Eroi, 70).
- Lunardon P., *Per Iddio e per la scuola*, Curno, Unipress 1975.
- Pianazzi G., *Come vedo Caterina Cittadini*, Vercurago, Tipografia Riva 1977.
- Regina S., *Maternità educativa*, Alba, San Paolo 2000.
- Rovelli L. (a cura), *Caterina Cittadini Beata*, Gorle, Litonova 2002.

INDICE



Prefazione	<i>pag.</i> 3
Introduzione	... 7
Due orfane al Conventino di Bergamo	... 13
Maestre in Val San Martino	... 19
L'intuizione profetica di don Brena	... 24
La scuola privata in un collegio modello	... 27
Gli anni della prova per Caterina	... 33
Una nuova famiglia religiosa	... 39
Sulle orme del "padre degli orfani"	... 44
La stesura di una regola di vita	... 47
La morte in concetto di santità	... 53
La beatificazione	... 59

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025